



L'imbarcazione dei profughi rimorchiata dalla guardia costiera

2.500 persone finora sulle coste calabresi

CROTONE Dal primo gennaio di quest'anno sono stati complessivamente undici gli sbarchi di immigrati clandestini sulle spiagge della Calabria. In realtà, è solo negli ultimi quattro mesi, con l'arrivo dell'estate, che le condizioni atmosferiche hanno permesso le traversate in mare delle imbarcazioni usate dagli scafisti, che sono solitamente piccole e fatiscenti. Scorrendo le cronache passate, si legge come siano avvenuti questi sbarchi: il 27 maggio a Crotone, 124 immigrati, il primo giugno 62 a San Lorenzo (Rc), il 3 giugno 18 a Cirò Marina (Kr), il 4 un maxi sbarco di 430 clandestini a Isola Capo Rizzuto, il 24 giugno 199 ancora a Crotone e il giorno dopo 24 a Botricello (Cz). Ben 650 il 4 luglio ancora a Crotone, 314 il 13 luglio a Sant'Illario, 320 il 16 a Isola Capo Rizzuto e altri 57 nello stretto di Sicilia, 245 l'otto agosto sempre a Isola Capo Rizzuto. Durante l'inverno, c'erano stati, invece, 14 clandestini il 7 gennaio a Bovalino, 411 il 27 febbraio a Bianco e 30 il primo aprile a Isola Capo Rizzuto. Sono, nel complesso, oltre 2.500 clandestini, di cui 1.500 nel solo mese di luglio, e tutti sono transitati dal campo di accoglienza Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto. Il campo nel tempo è divenuto l'unica struttura dell'intera Calabria in grado di ospitare e fornire assistenza a questi consistenti sbarchi di immigrati. Il centro di accoglienza di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto può ospitare fino a 900 persone.

L'Australia rifiuta una nave di profughi

Salvati da un mercantile norvegese i 434 afghani sono fermi in acque internazionali

Simone Collini

ROMA Per la prima volta il governo australiano ha respinto una nave con a bordo profughi in cerca di asilo. Si tratta di 434 persone, fra cui 26 donne e 43 bambini, provenienti dall'Afghanistan, dallo Sri Lanka e dall'Indonesia, che domenica erano state tratte in salvo da un mercantile norvegese, il Tampa, quando la loro imbarcazione, un vecchio peschereccio, stava per affondare in acque indonesiane. Una volta saliti a bordo i profughi hanno ringraziato il capitano e i 27 uomini dell'equipaggio, ma poi, quando il mercantile si stava già dirigendo verso le coste dell'Indonesia, hanno minacciato di gettarsi in acqua se non fossero stati portati in Australia o in un altro paese occidentale. Il capitano del Tampa, vista la loro determinazione, ha acconsentito alla loro richiesta e ha diretto la nave verso l'isola australiana di Christmas, che, essendo situata a 1.500 chilometri a Nord-Ovest del continente australiano e a 350 chilometri a Sud dell'isola indonesiana di Giava, è il più vicino punto di ingresso in Australia dall'Indonesia. Quando il mercantile stava però per entrare nelle acque territoriali dell'Australia, il primo ministro John Howard ha negato l'autorizzazione e ha dato l'ordine di ancorare la nave a 20 chilometri dall'isola, in acque internazionali.

La motivazione che Howard, durante una conferenza stampa indetta al termine di una riunione di governo, ha addotto è il fatto che al momento del salvataggio il Tampa si trovava in acque indonesiane. Ma il primo ministro australiano ha lasciato intravedere anche un'altra motivazione dietro alla decisione di respingere i profughi. Ha infatti dichiarato che «oltre al resto spero sia chiaro il messaggio che l'Australia vuole inviare ai contrabbandieri ed al mondo: siamo una nazione attenta alle questioni umanitarie, ma non abbiamo un tocco soffice». Il primo ministro australiano ha quindi concluso dichiarando: «Riteniamo che sia una questione di diritto internazionale, un problema che deve essere risolto tra il governo indonesiano e quello norvegese» e ha assicurato che il governo di Canberra provvederà comunque a dare aiuto umanitario ai

profughi e un contributo finanziario all'Indonesia per permettere il loro ritorno.

Dal canto loro, però, tanto le autorità indonesiane quanto quelle norvegesi fanno sapere di non volersi assumere responsabilità per i 434 profughi a bordo della Tampa. Il portavoce della Marina indonesiana, l'ammiraglio Franky Kayhatu ha dichiarato che «gli immigrati che chiedono asilo non hanno mai avuto l'intenzione di stare in Indonesia», e ha aggiunto: «Non permetteremo alla nave di entrare nelle nostre acque. Se lo farà, dovremo allontanarla secondo le procedure». Anche Oslo declina ogni responsabilità e per bocca

del portavoce del ministero degli Esteri, Karsten Klepshvik, sottolinea che «secondo le norme internazionali la Norvegia non ha la responsabilità di dare asilo a queste persone».

Intanto i 434 profughi che nessuno vuole rimangono in mezzo al Pacifico, mentre la loro situazione si fa di ora in ora più preoccupante, con una donna incinta e un infartuato che necessitano di urgenti cure e con decine di uomini che hanno iniziato uno sciopero della fame. Rimangono in balia delle onde e in balia di un governo, quello australiano, che ha deciso di mostrare al mondo intero di non esser disposto ad usare mano leggera con i clandestini e di esser

pronto a inasprire ancor di più una politica dell'immigrazione che già ora era tra le più rigide al mondo. Dal 1994 è prevista infatti la detenzione obbligatoria dei clandestini. Una misura appoggiata tanto dai partiti conservatori quanto dai Laburisti e con cui si dicono favorevoli l'80% degli australiani. Ma una misura anche fortemente criticata da diverse organizzazioni umanitarie, nazionali e internazionali. Quello che soprattutto denunciano è il fatto che i campi di detenzione, 9 in tutto il paese, sono sovraffollati e situati in aree lontane da ogni centro abitato, cosa, quest'ultima, che rende difficile anche l'aiuto legale.

Crotone

Sbarco notturno di 354 clandestini. Molti i bambini, arrestati gli scafisti

Roberto Arduini

CROTONE Ennesimo viaggio della speranza che poteva finire in tragedia per 354 clandestini approdati ieri in Calabria. E a gestire il traffico una vera e propria organizzazione criminale.

Il peschereccio su cui viaggiavano era stato abbandonato alla deriva al largo di Roccella Jonica dall'equipaggio turco. Dopo il loro salvataggio, la guardia di finanza ha inseguito e bloccato gli undici scafisti che lo componevano.

Tutti i clandestini sono stati trasferiti nel centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto. Grazie ad alcune testimonianze, i poliziotti hanno individuato e arrestato altri due scafisti, Karatas Ercan e Erdogan Manir, entrambi di 27 anni, e due residenti a Smirne, che si erano nascosti tra i «viaggiatori della speranza». Si tratta di 277 uomini, 35 donne, di cui due in lieta attesa, e 42 bambini. Le loro condizioni, complessivamente, sono discrete. Sono, per la maggior parte pachistani, afgani e curdi. Dalle notizie raccolte dalla guardia di finanza, sembra che i pachistani avessero dovuto pagare circa 2.500 dollari, mentre per afgani e curdi il prezzo era il doppio.

La nave era partita, una settimana fa circa, da Istanbul e avevano poi fatto scalo, mercoledì scorso, nel porto di Smirne, per poi far vela verso la Calabria. Il viaggio, come probabilmente tutti gli altri precedenti, era controllato da una organizzazione criminale.

Per la prima volta, si sono però potute chiarire le dinamiche di questi viaggi. Un giovane di nazionalità turca, il 28enne Ramazan Ozluk, arrestato nel giugno scorso dalla polizia, ha infatti iniziato a collaborare con la magistratura di Crotone.

L'organizzazione gestisce tutto il viaggio, dal reperimento degli immigrati che intendono raggiungere l'Italia, che verrebbero dissuasi con metodi bruschi dal seguire i canali ufficiali, all'approdo nella penisola. Ogni clandestino versa un anticipo all'imbarco e il resto dopo lo sbarco, attraverso i familiari. Durante il viaggio, la nave che trasporta i clandestini viene abbandonata dall'equipaggio che fa rientro alla base a bordo di un'altra imbarcazione. Solo un membro di essa rimane insieme ai profughi, per svolgere una sorta di servizio d'ordine. All'arrivo in Italia, si spaccia poi per uno di loro. Ozluk ha negato di essere a conoscenza di appoggi logistici forniti ai turchi da basisti locali, ma un dato stona

Una donna con il suo bambino dopo lo sbarco



agli occhi degli inquirenti: quando il centro di accoglienza inizia a liberarsi, appare all'orizzonte una nuova «nave della speranza». Il centro rimane inattivo per al massimo tre giorni. Sembra plausibile che l'organizzazione conosca fin troppo bene i tempi di funzionamento del centro. Su chi siano gli informatori, però, gli investigatori non hanno certezze. Tra le ipotesi prese in considerazione c'è anche quella secondo cui alcuni degli stessi ospiti del centro comuniche-rebbero all'organizzazione i movimenti nel-

la struttura. Nel centro di accoglienza di Sant'Anna, intanto, sono iniziate le operazioni di identificazione degli immigrati. Molto probabilmente i clandestini di provenienza turca avanzeranno subito richiesta di asilo. Se accettata, otterranno lo «status» di rifugiato e saranno inseriti nel programma nazionale di asilo. Per gli altri verrà emessa immediatamente l'espulsione nei paesi di origine. A ogni sbarco, non sono pochi i problemi che la prefettura di Crotone deve affron-

tare per fare fronte alle molteplici esigenze degli immigrati. Nel Centro di accoglienza di Sant'Anna, allestito nella parte dismessa dell'ex base dell'Aeronautica militare, a occuparsi degli ospiti è il personale della Croce Rossa italiana, volontari delle Misericordie, di Acer e Procv, del comune di Isola Capo Rizzuto. Al momento 250 roulettes sono in grado di ospitare 900 persone, ma quando saranno messe a nuovo le altre a disposizione, il campo avrà la possibilità di ospitare 2.000 persone.

Si sa, il destino è bizzarro. Sempre. Ma nel caso delle parole, la sorte diventa una sciarada. Varia di significato, di epoca in epoca e di uomo in uomo. Prendiamo la parola razzismo. Negli anni, è lievitata. Per mezzo secolo, nell'immaginario collettivo, ha significato Martin Luther King e la battaglia sull'apartheid, le panchine per i bianchi e i bus vietati ai neri. Libri, film e canzoni su questo mondo di diritti negati e di dignità calpestate, hanno fatto il resto. In Italia, nel nostro piccolo, siamo cresciuti con l'immagine del meridionale, quasi sempre operaio, che coltiva le primizie nella casa in affitto alla periferia di Milano o di Torino fino ai "lumbard in camicia verde" che "calano in Terronia, ma solo per qualche giorno di vacanza". Oggi, al tempo di George Bush (nel mondo) e di Berlusconi-Bossi-Fini (in Italia, purtroppo), la parola razzismo assume connotati diversi, acquista un'anima nuova, più larga e più (s)comoda, fino a sfociare in un plurale. Della vergogna. Basta cambiare la vocale, alla fine. Non più "o" di razzismo ma "i", per razzismi.

«A volte», scrive Fernando Pessoa - le parole hanno più vite». Una, dieci, cento. Forse mille e più significati. Così rinascono. A volte bene, altre male. Nel nostro caso, da ieri, la parola "razzismo" ha trovato un significato ancora più alto e più degno, perché Papa Giovanni Paolo, ne ha

Così tanti razzismi in una sola bozza di legge

Massimiliano Melilli

coniato uno nuovo: «Il razzismo è un peccato che costituisce grave offesa contro Dio». Di più. «Ogni retta coscienza - ha ammonito - non può non condannare decisamente il razzismo in qualunque cuore o sede si annidi». A Durban, in Sudafrica, dal 31 agosto al 7 settembre, si svolgerà la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite contro la discriminazione razziale. La partecipazione degli Stati Uniti, la nazione più potente e più rispettabile (?) al mondo, è in forse. Già questo dubbio costituisce un elemento di riflessione, inquietante.

Torniamo in Italia ma non solo. La parola razzismo ha una naturale contiguità, quasi una commistione, con altre parole: immigrazione, accoglienza, lavoro, famiglia, tolleranza, solidarietà. L'elenco è lungo. Prima di Giovanni Paolo, un altro Papa, Pio XII, disse la Sua sull'argomento. Con una posizione chiarissima: «Gli Stati che accolgono gli emigrati guadagneranno cittadini operosi». Sante parole? Scontato. Questi appelli, da Pio XII a Giovanni Paolo, ma anche quelli dei futuri Papi, saran-

no "lanciati" dalla Città del Vaticano. Forse l'immagine sarà poco scontata o non appropriata ma a chi scrive, pare significativa. Penso ai "Cento passi", il film di Marco Tullio Giordana sulla tragedia di Peppino Impastato, a Cinisi. Ci ripenso, perché ho davanti agli occhi la scena-denuncia di Luigi Lo Cascio che conta quanti passi separano casa sua da quella del signorotto del paese: cento.

Possibile, urla al fratello l'attore, che nessuno si accorga di quello che sta succedendo? Eppure bastano cento passi, per sapere. Personalmente, mi riprometto di contare quanti passi separino la Città del Vaticano dal Parlamento italiano poi che, a breve scadenza, il Governo Berlusconi discuterà e approverà, sicuramente, una nuova legge sull'immigrazione. Legge figlia di una cultura dell'intolleranza e della discriminazione che non trova precedenti in nessuna realtà contemporanea.

Proverò quindi a raccontare come la parola "razzismo", nell'Anno del Signore del 2001, sotto il Governo del Signore di Arco-re, possa trasformarsi in "razzismi": piccoli

e grandi, quotidiani e a lunga scadenza, gravi e gravissimi. Quattro realtà e altrettanti modelli - famiglia, lavoro, salute e accoglienza - emergono con forza dalla legge sull'immigrazione che vuole il Governo. Sia chiaro: il principio che ispira tale scala di valori, è una sintesi di intolleranza, discriminazione e indifferenza. Razzismi? Primo caso di razzismo: la famiglia. «La grave offesa a Dio - ha denunciato Giovanni Paolo - emerge in forme sempre nuove e inattese offendendo e degradando la famiglia umana». In ogni legge sulla cittadinanza, è previsto l'istituto del ricongiungimento familiare. Dopo un periodo di regolarità, un cittadino straniero acquisisce il diritto di vivere - nel Paese che l'ospita - con la propria famiglia. A sessanta milioni di italiani nel mondo, è stato consentito. Naturalmente. In Italia, tre uomini (persino al Governo) - Gianfranco Fini, Umberto Bossi e Roberto Maroni - hanno "ucciso", in maniera premeditata, questo diritto. Secondo la bozza di legge, infatti, gli immigrati regolari in Italia, potranno chiedere e ottenere (forse) solo il ricongiungi-

mento con i figli minorenni. Genitori (anziani e/o malati non cambia) e figli maggiorenni (chisseneffrega se hanno già 18 anni) devono restarsene a casa: vietato arrivare in Italia. Oggi in Italia, 3 immigrati su 10, hanno il permesso di soggiorno per motivi familiari. Da domani, la media sarà azzerata.

Secondo significato di razzismo: il lavoro. Qualche dato può essere utile, a capire. Al tempo della legge Turco-Napolitano (quella ancora in vigore, per intenderci) 7 soggiornanti stranieri su 10 hanno il permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Lavoro vero, che consente anche margini di miglioramento sociale. L'anno scorso, i migranti hanno prodotto settantamila miliardi di lavoro (il 3,2% del Pil) e hanno un monte retributivo di circa 18.000 miliardi. Se si considerano gli ultimi cinque anni, l'apporto che hanno regalato a noi italiani, compresi Bossi, Berlusconi e Fini, sfiora i 320.000 miliardi. Con la nuova legge (quella di Bossi&Fini, per capirci), viene istituito il "contratto di soggiorno". E la pensata di "Bobo", il ministro al Welfare, Maroni

Contratti a tempo determinato, da uno a due anni, e poi tutti a casa. Si ricomincia daccapo: senegalesi, indiani, kurdi, cinesi. Non fa differenza. Non hanno sesso, anima e dignità, queste persone. L'importante è che lavorino e che alla scadenza se ne vadano. Esempio. Un immigrato che lavora regolarmente come operaio e che dopo sacrifici (e competenza) volesse diventare imprenditore (piccolo o grande), può scordarselo: vietato lavorare in Italia. La legge della Casa delle Libertà, infatti, prevede per i migranti solo quei lavori direttamente proporzionali alle tasche degli industriali: operai e agricoltori a go-go. Niente salti di qualità o avanzamenti di carriera, da dipendente a lavoratore autonomo o da universitario a professionista. Terminato il contratto in fabbrica o il corso di studi, se ti chiami Ali, torni dritto a casa, senza tante storie.

Terzo modello di razzismo: l'assistenza sanitaria. È la parte più oscura della bozza di legge del Polo. Comunque, dalle indiscrezioni che trapelano, c'è da restare allibiti. Agli immigrati che arrivano in Italia - solo

per lavorare, s'intende - sono garantite solo le cure di primo soccorso. Visite specialistiche, interventi chirurgici non d'urgenza, assistenza ai disabili, ai malati terminali e farmaci di ogni fascia... sono a carico degli "ospiti".

Quarto esempio di razzismo: l'accoglienza. Il Governo del Cavaliere e la pubblicistica di Destra cerca di dimostrare (con scarsi risultati) che la legge Turco-Napolitano è stata un fallimento, soprattutto alla voce clandestini. Non è così. Dal primo gennaio al 15 maggio 2001, si registrano 24.462 espulsioni e 22.778 "intimidazioni", cioè gli inviti ufficiali a lasciare l'Italia. Nel 2000, sono stati 70.000 gli immigrati espulsi definitivamente. Ma espulsione non significa indifferenza. Se mai (in futuro) altri disperati dovessero toccare terra, sarà bene avvisare la Croce Rossa già da adesso tanto che le forze dell'ordine sono già allertate: resta da decidere se possono aprire il fuoco o no visto che ai clandestini - suggerisce il ministro alla Devolution Bossi - va tolta la libertà, perché «è un reato gravissimo, forse uno dei più gravi reati al mondo».

Grazie, Umberto. Iniziamo pure con la libertà di vivere allora. Così, gli altri reati commessi dai clandestini - omicidi, stupri, spaccio e magari qualche strage, da Piazza Fontana a Ustica e perché no, a scelta anche a piacere di Cosa Nostra - liberano finalmente l'Italia dai misteri e dai misfatti.